

L'INTERVISTA. Richard Dreyfuss presenta a Roma il film che torna nelle sale dopo la nomination all'Oscar

Lina Wertmüller (con Villaggio) girerà in Bosnia

La seconda volta di «Mr. Holland»

Richard Dreyfuss vola a Roma per dare una mano a *Mr. Holland's Opus*, il film di Stephen Herek che torna nelle sale (era uscito senza successo a fine gennaio) dopo la nomination all'Oscar piovuta sull'attore. Quarantotto anni, tre figli, una carriera di alti e bassi, Dreyfuss confessa di aver ritrovato con questo film la voglia di recitare. «Non ho il visto *Il Postino*, ma non prendetelo come uno sgarbo all'Italia. Ho tanti film da recuperare».



MICHELE ANSELMI

ROMA. Chissà se lo sa, Richard Dreyfuss, che il suo tour romano è servito a rilanciare nelle sale un film uscito a fine gennaio nel disinteresse più totale e subito smontato. Poco male: perché *Goodbye Mr. Holland*, ora ribattezzato *Mr. Holland's Opus* (come in originale), merita davvero una seconda chance, e bene ha fatto il distributore Fulvio Lucisano, sfruttando la nomination all'Oscar piovuta su Dreyfuss, a tentare la carta. Per chi cascasse dalle nuvole, è giusto ricordare che il *Mr. Holland* in questione è un compositore squattrinato con moglie a carico che nell'Oregon del 1964 accetta contro voglia di farsi assumere dal liceo John F. Kennedy per tenere i corsi di educazione musicale. Figurarsi se gli importa qualcosa di quei mocciosi ignoranti che masticano solo rock and roll: lui deve scrivere la sua sinfonia. E invece, nella migliore tradizione del cinema d'ambiente scolastico, l'insegnante si rivela il migliore di tutti, e lì resterà per oltre trent'anni.

Se *Mr. Holland* non è proprio una celebrità in Italia, tutti conoscono invece Mr. Dreyfuss, sin dai tempi dello *Squalo* e di *Incontri ravvicinati del terzo tipo*. Oggi, a 48 anni compiuti, l'attore newyorkese non è più il divo scalpitante e irregolare che conobbe una carriera fulminante, culminata nell'Oscar del 1977 per *Goodbye amore mio!*, e una repentina decadenza nei primi anni Ottanta. Rilanciato da *Fuz*

za, grazie all'amica Barbra Streisand, Dreyfuss sembra oggi un signore in pace con se stesso. Parla a bassa voce, ti guarda negli occhi e ogni tanto si lascia andare a una battuta. Ha chiuso da anni con la droga e l'alcool, è felicemente sposato con tre figli e la sua immagine professionale è in forte ripresa.

Signor Dreyfuss, è così facile, per un attore americano di successo, perdere l'equilibrio?

Posso parlarne per me. La data cruciale è il 1983: durante quell'anno ebbi un incidente d'auto, finii in carcere, mi sposai, nacque un bambino e la mia vita prese un corso diverso. Il decennio precedente l'avevo passato cercando di arrivare, di dimostrare che ero bravo. Poi, una volta appagato, cominciai a sentire un gran bisogno di equilibrio. Cominciai a drogarmi, a fare il provocatore. Una fase. Lunga e brutta.

E oggi?

Oggi mi sento un altro uomo. Ho tre figli, e bastano loro a giustificare la mia presenza qui sulla terra.

La nomination all'Oscar però le avrà fatto piacere.

Evidentemente. Chi fa questo mestiere non può essere indifferente a quella statuetta. Neanche George C. Scott e Dustin Hoffman lo erano, checché ne dicano... Non ho difficoltà a riconoscere di essere ambizioso. Odio la mediocrità. Per questo non faccio il regista. Ma è vero che, almeno fino a due anni fa, avevo perso la voglia di recitare. Mi sentivo stanco, svuotato.

Ci sono voluti *Mr. Holland's Opus* e *l'Amleto* teatrale che ho messo in scena in Inghilterra per ridarmi la carica.

Sente che lo vincerà, questo secondo Oscar?

Lo spero. Sarà comunque una bella gara.

È contento di come è andata la sua vita?

Non posso lamentarmi. In fondo, è il tema di *Mr. Holland's Opus*. Molti di noi pensano di stare vivendo un'esistenza sbagliata, senza valori, inutile. Anche l'insegnante del film lo crede, all'inizio. Poi si accorge di amare quel lavoro, di aver bisogno di quei ragazzi. E il dono che riceve alla fine del film non è altro che una conferma: la vita passata tra i banchi di scuola ha reso migliore anche lui.

«Mr. Holland's Opus» sfodera una sottile denuncia politica nel sottotitolo. Denuncia sostanzialmente la miopia di chi, in nome della «deregulation» scolastica, ha deciso di eliminare interi corsi di studio ritenendoli «superflui».

È uno dei motivi per cui ho deciso di farlo. Non mi piacciono i film dichiaratamente politici, ma certo c'è un elemento forte di denuncia nella storia che raccontiamo. Nel mio paese, che è un paese ricco, c'è chi teorizza la bontà di un sistema scolastico più pragmatico, legato solo all'insegnamento di materie direttamente connesse allo sbocco professionale. È un fenomeno strisciante che ha già provocato danni incalcolabili: almeno due generazioni di americani cresciute senza un'istruzione generale. Io, come Holland, sostengo invece che la musica, l'arte, il teatro non sono in alternativa allo studio della matematica o della chimica.



Richard Dreyfuss nel film «Mr. Holland's Opus» di Herek. A sinistra, l'attore ai tempi di «Moses Wine Detective» Ansa

Vedendo il film gli americani l'hanno capito?

Non sarà un film a cambiare le cose, ma certo *Mr. Holland's Opus* ha posto il pubblico americano di fronte a un quesito che nessuno prima gli aveva posto.

Eppure c'è chi, tra i critici, rimprovera al film una dimensione strappalacrime, emotiva, che enfatizza oltre misura il messaggio pedagogico...

Credo che i punti deboli di *Mr. Holland's Opus* siano anche la sua forza. Certo, il film è sentimentale, gonfio di episodi toccanti, ma il contesto non è mai falso. Direi, anzi, che sia il film più realistico girato nel corso della mia carriera. Holland è un piccolo borghese che vorrebbe sublimare con l'arte le brutture dell'esistenza, e invece deve fare i conti giorno dopo giorno con la fatica del vivere.

Lei suona uno strumento?

No. Non suono e non leggo musica. Però ho preso lezioni di diteggiatura, per sembrare credibile al pianoforte. E in passato, mi sono divertito a far finta di dirigere la Phoenix Pop Orchestra. Magari gli orchestrali si sono divertiti meno di me...

Si sente ben piantato nel pianeta Hollywood?

Dipende. Mi sento libero di poter fare ciò che mi va. Giudico il copione per quello che è, senza guardare se viene o no da una major. Certo, mi piace essere pagato bene.

Ha del nemico?

Non credo. Semmai ci sono uomini d'affari che, pur stimandomi, pensano che la mia presenza in un film non funzionerà sul piano degli incassi. È business.

Un'ultima cosa. Ha visto il «Postino» con Troisi?

No, ma non la prenda come un'offesa all'Italia. Ho da recuperare un sacco di film prima della Notte degli Oscar.

Lina Wertmüller sta per cominciare le riprese di un nuovo film, centrato sui tragici problemi che hanno avvelenato gli ultimi anni in Bosnia, nel corso della guerra civile che vi è scoppiata. Il titolo del film, «Stato interessante», dichiara subito il tema principale: due preti si recano in una cittadina della profonda Bosnia per prelevare alcune suore rimaste incinte dopo essere state stuprate dai soldati serbi. Gli episodi collaterali descriveranno i disagi e le violenze subiti da un'umanità indifesa vittima di atroci rivalità incrociate. Protagonisti d'eccezione sotto la regia della Wertmüller: Harvey Keitel e Paolo Villaggio, rimesso dopo il forfait dato all'«Avaro» di Mollère con la regia di Strehler. Il soggetto è di Leo Benvenuti e Piero De Bernardi, musiche di Ennio Morricone, scene di Enrico Job. Prima di cominciare le riprese, in Bosnia e in Italia, la regista presenterà ufficialmente il suo ultimo film, «Ninfa plebea», dal romanzo di Domenico Rea.

L'ultimo Volonté e i Balcani al festival di Bari

Quasi come nello «Sguardo di Ulisse», Vesna Maslovarik, conservatrice della Cineteca di Skopje, è arrivata in Italia con una selezione di spezzoni dei Fratelli Manakias, il Lumière dei Balcani che Theo Anghelopoulos ha voluto come presenze-assenze continuamente evocate nel suo ultimo film. È l'evento della terza edizione di «Oltre la linea del fuoco», il festival di cinema in guerra in corso a Bari fino a domenica, che propone anche gli ultimi ciak di Gian Maria Volonté, morto proprio sul set dello «Sguardo di Ulisse». Completano il programma una vasta panoramica della produzione di Albania, Croazia, Macedonia, Iran, Francia, Germania, Italia. Si parlerà, poi, del conflitto nella ex Jugoslavia con un film di Alessandra Scaramuzza, «Era meglio morire da piccoli» e due video: «Achtung Baby, Bosnia» di Roberto Ferrucci e «Un sabato a Sarajevo» di Adriano Sofri. Informazioni: 080/5237112.

Domani su Specchio:

- Carabinieri:** storia, vita e a volte miracoli di un'Arma che ha fatto la storia d'Italia.
- Incas:** riti e costumi di un popolo straordinario.
- Allergie:** come nascono, come curarsi, come guarire.
- Delfini:** intelligenti, giocherelloni, comunicativi. In breve, meravigliosi.
- Moda:** ma le donne, si vestono davvero come le modelle?
- Vetro:** l'arte di catturare la luce, segreti e tecniche.

Ogni sabato Specchio più La Stampa a 2.500 lire. Gli altri giorni, da solo, a 2.400 lire.

Concorso "Il gioco dello Specchio"
In palio una settimana per 2 persone
al Grand Hotel Chia Laguna in Sardegna
E 50 orologi firmati Ugo Nespolo

Specchio. Prima riflette, poi parla.